L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenerci, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 77 — 25 settem. 78 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 9 Gennajo 1877. — **Muore lo scultore Pietro Magni** — (V. Illustrazione.)

I nuovi libri fondiarii

Ragioni di pubblico interesse c'inducono ad inserire la Circolare istruttoria diretta molto opportunamente alle Podestrie dalla Giunta provinciale, e che verte sulla definitiva regolazione dei libri fondiarii.

N. 4956

CIRCOLARE

Progredendo nella Provincia i lavori d'impianto dei nuovi Libri fondiarii, così che per alcuni Comuni censuari venne testè aperto il nuovo libro fondiario, la Giunta provinciale ritiene conveniente di richiamare la particolare attenzione di codesta Spettabile Podesteria sopra il secondo stadio della relativa procedura, quello, cioè, che ha per oggetto il procedimento per la definitiva regolazione dei libri fondiarii, ed è contemplato dalla legge dell'Impero 25 Luglio 1871 (B. L. I. puntata XXVII. N.° 96).

Secondo questa legge, tosto compiuto per l'intero circondario d'un Giudizio, o per una parte del circondario (Comune censuario), il progetto del nuovo libro fondiario, compilato a termini delle prescrizioni della legge generale sui libri fondiarii, 25 Luglio 1871. N.° 75, e della rispettiva legge provinciale 11. Marzo 1875, N.° 13, l'I. R. Tribunale d'Appello pubblica un editto, col quale fissa il giorno, in cui questo progetto sarà da trattarsi come libro fondiario, ed avvia in pari tempo la procedura per la regolazione dello stesso.

Dal detto giorno in poi non possono acquistarsi, limitarsi, trasferirsi ad altri od estinguersi nuovi diritti tavolari di proprietà di pegno o di altro genere sopra beni immobili iscritti nel libro fondiario, che mediante iscrizione nel nuovo libro fondiario.

Nell'editto stesso poi vengono diffidati a produrre entro un termine determinato le relative insinuazioni tutti coloro, che in base ad un diritto acquistato prima dell'aprimiento del nuovo libro, pretendessero una modificazione delle iscrizioni in quello contenute, riguardanti diritti di proprietà o possesso, o che avessero acquistato sopra gl'immobili iscritti nel libro fondiario dei diritti di pegno, di servitù o d'altro genere, atti all'iscrizione tavolare, o che non fossero già iscritti.

Il termine editto non è prorogabile, e contro la trascorrenza del medesimo non ha luogo la restituzione in intero, od altro rimedio legale.

Conseguenza legale poi della trascorrenza del termine, si è la perdita del diritto i far valere le pretese, che intendevansi d'insinuare in confronto ai terzi, i quali in buona fede hanno acquistato qualche diritto tavolare in base alle iscrizioni contenute nel nuovo libro fondiario, e non impugnate.

Trascorso il termine prefisso da questo primo editto, ed esaurite le relative per-

trattazioni, segue poi la pubblicazione di altra diffida a tutti coloro, che si credessero lesi nei loro diritti per la sussistenza di una iscrizione, o per l'ordine di priorità della stessa di produrre, entro un dato tempo le loro opposizioni, sotto comminatoria che in caso contrario le iscrizioni, otterrebbero l'efficacia legale d'iscrizioni tavolari.

Anche il termine di quest'editto non è prorogabile, nè ammette restituzione in intero, od altro rimedio legale.

La pubblicazione degli editti segue per tre volte a congrui intervalli nella gazzetta provinciale, e mediante notificazione nei comuni, nei quali si trovano i fondi, cui si riferisce la relativa trattazione ufficiosa.

Omesse le altre prescrizioni di dettaglio, queste sono le norme principali della legge 25 Luglio 1871. Interessa perciò non poco che le medesime siano non solo scrupolosamente osservate da codesta spettabile Podesteria, per ciò che concerne il patrimonio comunale, riguardo al quale non si ometterà per conseguenza di fare in tempo utile le volute insinuazioni, ma che siano altresì, colla maggiore estensione divulgate nel Comune, affinché dall'ignoranza delle leggi non ne avvenga un danno irreparabile agli stessi privati.

Con riferimento quindi, alla disposizione del § 23 della legge succitata, secondo la quale, oltre alla pubblicazione degli editti, è raccomandato, che le parti sieno per quanto è possibile anche in altro modo istruite dell'importanza della procedura da attivarsi secondo la legge prefata, s'invita codesta spettabile Podesteria a prendere atto della presente circolare nell'esercizio delle proprie incombenze ufficiose rispetto al patrimonio ed ai beni comunali, ed alla sostanza stabile degli altri Istituti comunali, ed a dare comunicazione della medesima alla Rappresentanza comunale nella prossima sua convocazione.

Nello stesso tempo sarà poi sua cura di procurare alla detta Circolare, nel modo che riterrà più acconcio, la massima divulgazione anche nel Comune, nell'interesse generale dei privati.

Vorrà infine codesta spettabile Podesteria riferire entro giorni 30 sull'adempimento di quest'incarico.

Dalla Giunta Provinciale dell'Istria

Paranzo, 29 Novembre 1877

IL VICE-CAPITANO PROVINCIALE

D.r Amoroso m.p.

RIVISTA GEOGRAFICA *)

(Vi tre N.º prec.)

Anche in cotesta spedizione del Semellè i Francesi non perderanno di vista il loro grande scopo, che è di attrarre pel deserto in Algeria i commerci dell'Africa centrale, prima abituandoli al contatto della loro civiltà, poi seducendoli con uno di quei loro grandi progetti: la ferrovia transaharica o il mar Algerino, ai

*) Proprietà letteraria dell' *Illustrazione Italiana* (N. 16 dic.). — V. la nota fatta nel N.º 25 nov. dell' *Unione*.

quali sembrano aver quasi dedicato un impegno nazionale. Ma intanto ai pionieri della Francia nel Sahara non arride fortuna; il deserto è tutto infestato di bande ladronesche, e alcune oasi sono tenute più che covi di briganti. Onde il Largeau non riesce ad allontanarsi da Uargsa, e deponendo la sua inutile bacheca ricerca nella valle dell'Ued Mir i ricordi delle età preistoriche, e vi riscontra non dubbii segni di quattro popoli succeduti ai Garamanti, i quali non conoscevano ancora l'arte di lavorare la pietra.

Abbiamo alcune buone novelle d'Egitto. Il colonnello Purdy è tornato dal Darfur dove rimase tre anni a capo di quella nuova conquista e ne reca pregevoli lavori geografici; più pregevoli si avranno da Ricardo Burton, che il Khedivè gli volle successore nell'impresa. Le amministrazioni egiziane, ognun vede, si vanno ognora più popolando di inglesi, e agenti inglesi furono del pari stabiliti ad Alessandria, al Cairo, a Tauta, ed a Siut per reprimere, dicono, efficacemente la tratta dei Neri, e preparare a poco a poco le popolazioni a mutar di padrone. Sarà forse utile alla geografia, che la graziosa imperatrice cinga anche la corona di Sesostri e di Cleopatra ed apra davvero l'Africa pei suoi accessi più naturali; ma guai a noi il giorno in cui ci lasciassimo venire così fatti padroni sull'uscio di casa!

Non intoppiamo in politica, mentre ci aspettano già le prime stazioni della civiltà, che aumentano tutti i mesi di numero e di valore. La spedizione dei missionari evangelici all'Uchereve è bene avviata; quella del Niasa esplorò il Mukambira e vi stabilì relazioni amichevoli. Anzi il Cotteril, figlio del vescovo di Edimburgo, vi ha avuto in dono buon tratto di terre, dove coltiva il cotone e la canna da zucchero, e adesso mosse con altri ad esplorare i paesi a ponente del lago, per incontrarsi di poi con gli operai che aprono una strada accessibile ai carri fra il lago stesso e l'oceano. Naviga intanto per alla volta di Zanzibar la spedizione belga della confederazione africana, che lasciò Southampton il 18 ottobre e dallo Zanzibar s'addentrerà sul continente. Il piccolo Belgio, sotto l'operosa iniziativa del suo sovrano, ha raccolto per questa impresa meglio di 300 mila lire, e contribuirono con 32 mila il Comitato francese, con 7 mila l'inglese, e con 3 mila quello formato in Ungheria. Così si stringono fecondi legami tra le nazioni.

Mell'estrema loro colonia australe gli Inglesi non perdono intanto occasione per ampliare gli incontesi domini, ed è bastata di recente una contesa di due tribù selvagge, che vivino tra il fiume Kei ed i Busci, perchè il governatore del Capo dichiarasse decaduto Kreti, il sovrano del luogo, e respingesse, — pochi avventurieri sono bastati all'impresa — i suoi Galekas più nell'interno del continente.

La spedizione portoghese s'incontrò collo Stanley, ed ebbe da lui consigli ed aiuti, i quali ne aumentarono l'entusiasmo. Risalirà

il Comene ed il Cubango, e, traversata la regione dei laghi onde s'alimenta lo Zambesi, si tragitterà per quel fiume all'opposto oceano. Il governo, le accademie, i privati procurarono a questa spedizione d'ogni maniera aiuti, e più le giova l'aver nelle colonie nazionali la base e la meta, e il trovare che farà, lunghe la via, le tradizioni e i ricordi dei Pombeiros, di Monteiro, e di tanti altri portoghesi e meticci che vi esercitarono per tre secoli ogni sorta di commerci.

In Asia non abbiamo in questo mese novità di gran momento. E si capisce: i due grandi signori dell'Asia hanno ben altro pel capo che la geografia! Pur metto in conto del mese il compimento dell'esplorazione dell'Indo; non si conosceva ancora esattamente tutto il tratto che corre fra Derbend e la frontiera nord-ovest del Cascemir, per circa 200 chilometri: "sebbene così vicina alle nostre porte, scrive Markhand, questa regione era stata sino ad ora trascurata, come se fosse al polo antartico." Prepararono a Pietroburgo la spedizione sull'Angara, promossa già dal Sibirakoff, che si propone di riconoscere una intera via navigabile fra la Mongolia e l'Europa. La Società geografica russa guiderà la spedizione, ed intanto attenderà ad uno studio storico delle numerosissime che l'hanno preceduta nell'Asia settentrionale. Così una grande ed utile opera potrà essere pubblicata il giorno del terzo centenario nel quale il conquistatore della Siberia valicò gli Urali.

Beccari e d'Albertis navigano verso i grandi arcipelaghi, e Renzo Manzoni, il quale lasciò Aden il 25 settembre con una carovana di mercantanti arabi, arrivò il 16 ottobre a Sanah, capitale del Yemen. S'aspetta una sua relazione, e non potrà a meno d'esser letta con grande interesse narrandoci di quella città monumentale, piena di iscrizioni e ricordi storici, e rivale per qualche tempo della sacra Mecca, dove per giunta, pochissimi Europei hanno potuto penetrare prima di questo valente nostro concittadino.

Notizie preziose ci aspettiamo dei Giapponesi, appena essi s'affaccino nella Corea per i due porti onde fu loro dato l'accesso. Pochi penetrarono nella Corea, e le missioni cattoliche dicono a che prezzo di sangue; di guisa che si conosce men di tutti gli altri imperi dell'Asia. Ed ha otto provincie, e una vasta capitale che chiamano Seul, la città per antonomasia, dove risiede di presente un re, somigliante all'ultimo dei Merovingi, un re *fainéant*, dominato dal maggiordomo di palazzo. Questi compra a sua volta il potere dagli eunuchi e dalle cortigiane, sanguisughe cui più nulla può dare il già invidiato tesoro dei sovrani, e lo vende, ridotto in moneta spicciola di magistrature ed uffici, ai migliori offerenti.

Dall'America soltanto una buona notizia, o piuttosto una speranza. Ferdinando di Lesseps, e l'ha dichiarato lui, pensa oggimai da Senno a tagliar l'istmo che unisce le Americhe. È ben ardua impresa, sappiamo; ma quella di Suez si tenne tanti anni per follia, che quando vediamo il suo autore intento a quell'altra ne giova assai più cercare quali conseguenze avrà per noi, pei nostri commerci e la marina, l'apertura della via cercata da Colombo, che ne guiderà davvero in levante per la via di ponente. Meglio, se qualche Italiano andrà col luogotenente Wyse, ch'è in sulle mosse con una seconda spedizione intesa a studiare i particolari trascurati nella prima. Anche là è morto un Bixio, e aspetta degno monumento di opere.

Ai progressi delle scienze fisiche e naturali, la geografia va debitrice già di grandi progressi, e se ne impromette di maggiori. Potrebbe essere aumentata la velocità dei navigli così da lasciarci meglio profittare dei corritoj, che s'aprono talvolta fra le ghiacciaje polari; le incredibili difficoltà delle spedizioni artiche sarebbero di gran lunga, e già lo furono in tanta parte, scemate, grazie a

migliori sistemi d'approvvigionamento e di difesa, e altrove nuovo terrore d'armi e nuove arti di dominio vinceranno meglio la resistenza, che l'uomo oppone sovente a contendere le selve avite e i deserti ad una civiltà, non di rado fatale alle razze inferiori. Ma è appena lecito prevedere quanto gioverebbe agli esploratori dirigere sopra le terre sconosciute un pallone dal quale riconoscerne i profili e penetrare tutti i misteri. Allora sì, il Polo e l'Africa, come per l'immaginosa fantasia di Giulio Verne, non avrebbero più segreti per la scienza, e noi, in pochi giorni, potremmo librarci sui pendii gelati della terra, ovvero seguire filo a filo la linea misteriosa dell'Equatore. Nè si creda manchi chi l'abbia pensato, e seriamente proposto. Ma nel prossimo anno saranno più che proposte, tentativi seri, di uomini convinti. Il capitano Cheyne aveva proposto ai suoi concittadini di Londra una corsa in pallone sino al Polo; ma parve eccentricità troppo grande, e gli Americani, cui piacciono appunto quanto più grandi s'appropriarono subito l'idea del capitano Cheyne. Sarà per la prossima primavera. Il Fonvielle comanderà la spedizione raccolta in tre palloni uniti fra loro, i quali muoveranno da una delle estreme stazioni polari, svolgendo un filo elettrico, per dare notizie e chiedere aiuto al bisogno. Il capitano Cheyne confida che la meteorologia gli porgerà modo di dirigere il pallone, facendolo partire sopra una corrente circolare, onde si studieranno simultaneamente la curva ed il diametro nella stazione prescelta, e in due osservatorii, a 50 chilometri sui due lati di essa. Alcune casse di gaz compresso alimenteranno la nave aerea fino al polo, come nel ritorno, pel quale si aspetterà il favore d'una nuova corrente.

Auguriamo propizii i venti e seconda la fortuna agli audaci, ma speriamo assai più dalla spedizione Svedese del Nordenskiöld, di cui ci promette minute e frequenti notizie il nostro Bove, che ne farà parte. Tutto sta che riescano a girare il capo Sceliuskin, — di raggiungerlo non dubitano, — ritornando per lo stretto di Behring, ovvero a seguirlo, su navi o slitte, sino alle più elevate latitudini. È l'impresa fallita nel 1836 al Rutschienef; ma in luogo del suo piccolo e mal connesso veliero, la spedizione svedese avrà un veloce e robusto vapore di quercia, e sarà provveduta di quanto le bisognasse ad aspettare in quelle terre gelate il favore d'una nuova estate, e ad affrontare, prigionieri, i rigori di due vernate successive.

Seguendo la nuova Zembla, il Mar di Kara, le coste della estrema Siberia, e le terre di Behring, il Nordenskiöld aprirà, ad un tempo, ai commerci il tanto cercato passaggio di Nord-est, pel quale Willoughby e Caboto avevano sperato di riuscire più presto al Catajo, e ci racconterà di quelle estreme tribù umane, Lapponi, Samojedi, Tungusi, Jakuti, Sciuksei, Eschimesi, che sembrano segregate da ogni civile consorzio.

Intanto il D.r Rink di Copenaga, così versato negli studii groenlandici, pubblicherà le memorie di quel Hans Hendrik, che passò tanta parte di sua vita tra i ghiacci del polo. Non saprei raccomandare ai nostri editori più interessante novità. Hans Hendrik partì giovanissimo con Kane nel 1853, e rimasto tra gli Eschimesi dello stretto di Smith vi fece famiglia. Accompagnò Hayes nel 1860, Hall nel 1871, e fu tra i diciannove naufraghi, che discesero, per 25 paralleli, dallo stretto di Smith a Terranova, sopra un banco di ghiaccio, e furono raccolti sei mesi dopo appena vivi; aveva seco tre figliuoli e la moglie. Poi visse nella Groenlandia, e nel 1875 riprese col Nares le note vie, narrando sempre con boreale ingenuità, le strane cose vedute, così che a molti l'autobiografia di quest'uomo sembrerà il più interessante e originale dei romanzi.

Anche gli Olandesi si preparano a ritentare il polo. Ma inglesi e Tedeschi non vi hanno ancora rivolto, come pure s'impromet-

tevano, il pensiero; e la Russia abbandonò, per ora, l'utile proposito di fondare due estremi osservatorii alla foce del Lena e nell'isola della Nuova Siberia. Nondimeno il Weyprecht, che propose agli scienziati europei cotesto assedio d'osservazione popolari, non dispera, e tenterà solo la prova fondando una stazione scientifica nell'estrema punta della Nuova Zembla.

Al polo, come in Asia, come in Africa, come dovunque, la guerra continua a strapar di bocca agli scienziati le briciole dei pubblici bilanci. La Russia, più che ai domini deserti o gelati, da nessuno contesi, pensa a quella secolare seduzione dell'Armenia, al Corno d'oro e ai tepidi soli del Bosforo; l'Inghilterra, più che del nuovo impero che Cameron e Stanley le additano in Africa, è gelosa delle sue Indie; gli altri Stati mettono in buon assetto gli eserciti e chieggono alla scienza nient'altro che nuovi perfezionamenti di macchine distruttrici e omicide. Alle grandi spedizioni mancano dunque i denari; le minori trovano ostacoli diversi, feroci inimici tra i Musulmani dell'Africa; gelosi sospetti negli Stati indipendenti dell'Asia; scarsi gli aiuti, e scarsa l'attenzione del pubblico dovunque. Quando sia decisa la titanica lotta intorno a poche zolle di terra, si vedrà ancora quanto ampio sarebbe il mondo, a tutte le ambizioni popolari o sovrane.

Roma, 1 dicembre.

ATTILIO BRUNIALTI

Di tutto grado pubblichiamo qui sotto un recente ed esimio lavoro poetico della signora Principessa Teresa Hohenlohe, nata contessa Della Torre — la gentile abitatrice del vicino castello di Duino — che ci viene comunicato dal chiarissimo prof. Mason colla lettera seguente:

Egregio Sig. Redattore,

Il nome di S. A. Ser.^{ma} Teresa Principessa Hohenlohe, nata Contessa della Torre è già chiaro fra le poetesse italiane e ne fa testimonianza il volumetto di graziose ed eleganti poesie da Essa edito a Roma nel 1868. Ora mi giunge da Duino gentilmente trasmessami dalla prefata Principessa per uno scambio di idee in argomento letterario, una poesia che svela una volta di più nell'autrice quel fare pacato e sentimentale che Le assicura un degno posto accanto alle insigni poetesse Vittoria Colonna e Gaspara Stampa. Desiderando aggiungere un modesto fiore al patrimonio delle lettere nostre, La pregherei di dare ospitalità fra le colonne del suo pregiato periodico al componimento poetico suaccennato avendone di già ottenuto da S. A. cortese assenso.

Voglia intanto aggradire l'espressione sincera della mia stima e ritenermi sempre

Capodistria, 5 gennaio 1878

Suo Div.^{mo} Affez.^{mo}
prof. CARLO MASON

LEGGENDA

di

DUINO

Antica storia — narra cost-
Luigi Carrer.

Dell'Adriaco sen sulla sponda
Vèr l'estremo d'Italia sospiro,
Ove l'onda s'incontra con l'onda
Del fuggente Timavo nel mar,

Sorge torvo ed altero uno scoglio
Coronato d'antica rovina,
Quasi ancora, qual despota in soglio,
Terra e cielo volesse sfidar:

E sul dorso dell'orrida rupe
Tutto è fosco, scosceso ed informe:
All'intorno si aggiran le upùpe
Di caverna cercandovi un sen:

Ma qual candida nube dal cielo
Bianco un sasso dal fondo si stacca:
Donna par ricoverta d'un velo
Che abbracciata alla rocca si tien.
E il nocchiero che a notte già bruna
Passa sotto a quell'ombra furtivo,
In sul remo le forze raguna,
Voga, voga, divora il sentier.

E non alza lo sguardo a quel lato,
Ma la mano solleva alla fronte,
Imprimendovi il segno sacro,
Affidandosi al Trino poter . . .

Chè, a fantasma simile sospesa
Sulla vetta nel vano sporgente,
Già gli sembra quell'ombra distesa
Sovra il letto del mare piombar.

Ivi un dì come ancor lo ridice
Di recondito tempo il mistero,
Vole un Sir la sua Donna infelice
Da quel picco nell'imo gittar.

Ma la Donna dal petto affannoso
Volse al cielo acutissimo un grido . . .
Ed il cielo che udillo pietoso
Quella Donna in quel sasso impiettrì!

Chi si fosse quel Sire feroce,
Chi la Donna del misero fato . . .
Nemmen l'Eco lo dice in sua voce
Che con essa nel sasso ammutì.

TERESA

Scritti inediti

di FRANCESCO PATRIZI — (1529-97)
(Cont. V. i N. i 4 e 5)

(Foris) All' Ecc.^{ma} S.^{ra} mia pronza oss.^{ma}
la S.^{ra} Tarquinia Molza Porrina

Modona

(Intus) Ecc.^{ma} S.^{ra} Prona

Martedì passato scrissi a V. S. le cause che mi impedivano la venuta a vederla et servirla al presente col dimandarle perdono con ogni umiltà di preghiera. Spero di averlo impetrato poi che da lei non può venire se non gratia e gioia. È frantanto viva la mia promessa di sollecitare la venuta dopo Natale la dimora lunga, di che vivendo io sicuro, ne viva anch'ella, poichè si vive anco di speranza tutto il vivente nostro.

Per finire la cosa de' cieli, oltre tutte le cose descritte ne' discorsi fattile sopra ciò, V. S. ha da sapere che i pianeti si dicono avere l'un con l'altro cinque aspetti congiunzione, opposizione, trino, quadrato et sestile.

La congiunzione è quando due o più di essi sono nel medesimo segno e grado et minuto. Et questa si dice congiunzione corporale, perchè il corpo dell'uno e dell'altro si congiungono nel medesimo luogo del Zodiaco. Congiunzione plastica poi si dice quella quando non i corpi, ma i raggi di due o più pianeti si giungono insieme il che non può farsi per più di 12 gradi di un segno, si che trovando in 13 o più, non più si dicono essere in congiunzione, et segnasi ☿

Opposizione è quando l'uno dei pianeti si trova in un segno e l'altro nel segno opposto a punto, sì che tra l'uno e l'altro vi siano 180 gradi che è la metà del cielo, over sei segni interi; che è la lontananza maggiore che possono avere. Si segna con questo carattere ☽

Et questa parimente è et corporale quando a punto vi sono li 180 gradi et plastica quando alcun grado meno fino alli 12. E se sono più, non son più opposti. Lo aspetto sestile è la distanza dell'uno pianeta all'altro di due segni che è la sesta parte del Zodiaco onde prende il nome, et si segna * et è corporale e plastico.

Lo aspetto quadrato è quando due pianeti sono distanti tra loro per tre segni del Zodiaco che sono la quarta parte di esso: è corporale plastico, segnasi ☐

Lo aspetto trino è quando due pianeti sono distanti tra loro per quattro segni del Zodiaco, che è la terza parte di esso, et si segna △

Il △ et il * sono aspetti buoni et amici, et il △ ha più forza.

La ☿ et il ☐ sono aspetti mali et inimici, e la ☿ ha più forza.

La ☽ è et buona et mala secondo che si congiunge due pianeti buoni o mali.

Li buoni sono Giove che si segna ♃ et dicesi fortuna maggiore, et Venere che si segna ♀ et è fortuna minore.

Li mali sono Saturno che si segna ♄ et è in fortuna maior et Marte che si segna ♂ et è in fortuna minor.

Il sole che si segna ☉, et la luna ☾ et Mercurio ☿ sono neutrali et co mali divengono mali et

co buoni diventan buoni cioè quando sono in buoni aspetti co buoni et in mali aspetti co mali.

Sono temprati quando sono in buoni aspetti co mali et ne mali aspetti co buoni.

Et tutta questa philosophia d'oggi appartiene all'astrologia giudiciaria et sono i suoi principii.

Con che bacio le mani con tutti que' signori. Haverò carissimo di intendere il ritorno del sig Paolo sano.

Di Ferrara alli 24 ottobre 1578.

Di V. S.

Sviscer.mo Ser.toro

(Foris) Al Ser.^{ma} N. S. il sig. Duca di Ferrara

(Intus) Ser.^{mo} mio Signore.

Non mi è paruto bene dopo il mio ritorno di Venetia di dare altra molestia a V. A. Ser.ma Hora che si appressa la mia andata che sarà piacerdo a Dio e se V. A. altro non comanda il primo dì dopo le feste, ho voluto con questa farglielo intendere perchè abbia tempo di comandarmi, et humilissimamente supplicarla della gratia che la somma benignità sua mi disse di farmi dare commodità per l'andata: perchè nel vero io per me non ho il modo.

L'obbligo della quale io serberò in me perpetuo e grandissimo, prontissimo sempre ad obedire a suoi comandamenti. E con tanto in buona gratia di V. A. Ser.ma humilissimamente mi raccomando, a cui con somma riverenza bacio le mani.

humiliss.^{mo} et divotiss.^{mo} ser.toro

Di Ferrara alli 25 marzo 1592

(Continua)

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N. 10 dell'anno III e seg.ti)

Ma io voglio indicare la cagione, onde tali nomi sieno promiscui così. Saper bisogna, che siccome la nostra città non fu atterrata affatto da *Franchi*, così non fu neppure tutta intera rifabbricata. Quindi avvenne, che quella parte restata illesa, si dice conservasse l'antico suo nome di *Capri*; e l'altra restaurata e rinnovellata, l'altro acquistasse di *Giustinopoli*; e così l'uno coll'altro si frammischio e si confuse. Insigne è il documento che ce ne dà la notizia. È questo quello di *Ottone*, con cui conferma a *Rodoaldo* patriarca l'acquisto che fece di questa nostra città da *Vitale Caudiano* patriarca di Grado, cui l'avea donato *Ottone I.* Sta nel Tomo V. dell' *Italia sacra* pag. 46, e comincia:

In nomine sanctae et individuae Trinitatis Otto divina ordinante clementia Imperator Augustus.

e termina:

Dat. XV. Kalen. Maii anno Dominicae incarnationis DCCCCLXXVI, indi: V. anno vero regni Domini Ottonis XVI. Imperii X. Actum in Iglinhenn faeliciter. Sin a quest'ora si credette, che quivi si parlasse d' *Isola*, luogo poco discosto da *Capodistria*; ma la verità è ch'egli appartiene a noi. Ciochè fa al caso nostro e *cujus suggestioni, libenter assensum praebentes locum qui dicitur Insula cum suis appendiciis tam INFRA civitatem JUSTINOPOLIM, quam EXTRA, quae vocatur CAPRAS.* Vedi qui in due parti divisa l' *Isola di Capodistria*. Isola ella è infatti, perchè tutta all'intorno circondata dal mare, se non in quanto un lungo ponte di pietra di molti archi la congiunge al prossimo continente; e queste due parti, uno al di dentro, e l'altra al di fuori, chiamate e distinte coi nomi diversi di *Giustinopoli* e *Capri*.

Tale distinzione di nomi continuò ne' secoli susseguenti; ed io ho carta del 1260 ai 14 di marzo in cui dicesi che un tale *Serenze* per patriarca *Ricario* *) nell' *Istria concessit titulo permutationi Fratris Vitali Guardiani Pratum minorum de Justinopoli recipiente pro dictis Fratribus et ordine Pratum minorum unam Plateam positam JUSTINOPOLI in CAPRILO.* Vedi alterato il nome di *Capri* in *Capriolo*, ma tuttavia continuare nel secolo XIV? Detto luogo *Capriole* si chiama in due altre carte concernenti tale affare, l'una di *Corrado* vescovo nostro nel 1265, e l'altra di *Clemente* papa nel 1266, stampate nell' *Italia sacra* tom. V pag. 384 e 385. Dopo di questo tempo non abbiamo altre memorie concernenti tal nome, se non in quanto vive ancora l'antico di *Capri* negli *Schiavoni* che alla città tutta dicono tuttavia *Capra*. Chi dirà ora che, perchè detta città si chiamò *Capri* nel secolo VII, ritenesse allora il nome di *Egida*, e non fosse per *Giustinopoli* ancora riconosciuta?

Niente io dirò poi intorno a quanto il suddetto P. Abate soggiunge; cioè, che la più antica memoria del nome di *Giustinopoli* sono que' versi alla tomba di S. Nazario dall' *Ughelli* riferiti, e in tal forma espressi.

*) La voce *Ricario* deriva dal tedesco *Richter*, che vuol dir *Giudice*. Fatti i patriarchi assoluti padron della provincia, vi spedirono per lungo tempo persona con tale titolo, prima della istituzione de' vicî *mareschi* o *marchesi*. La differenza del ministero e della dignità fra gli uni e gli altri, e per quanto si potrà, anche la serie loro, vedremo nel libro che ho di già impresso al pubblico, nella mia *lettera sopra le monete aquilejensi*, esistente nel tomo XXV degli *Opuscoli* del P. Calogera, che tratterà del *Marchesato dell'Istria*.

Hanc Patriam serva, Nazari sancte gubernata
Qui Pater, et Rector Justini diceris Urbis.

I quali certamente suonano il gusto del X o piuttosto XI secolo.

Questi versi non sono nè dell'uno nè dell'altro secolo, ma anzi del XV, perchè incisi furono nell'arca di pietra, dove il corpo di quel Santo riposa nel 1422, allorchè unitamente all'altro di S. *Alessandro* l'arcivescovo di Genova *Pileo de' Marini* lo restituì per le istanze del nostro vescovo *Geremia Pola*. Noi poscia abbiamo veduto in autentici documenti il nome di *Giustinopoli* cinquecento anni prima, voglio dire nel 932.

. . . . aliquando bonus dormitat Homerus.

e chi l'assottiglia troppo, la spezza.

Andato in disuso il nome di *Capri*, la nostra città ne acquistò un altro, che tuttavia conserva, ed è *Capodistria*. Sembra ch'egli sia moderno, e che facile sia il ritrovare la ragione e la sua etimologia. Ma per verità ella non è così: e chi credette d'esservi giunto andò errato a mille miglia. Quell'iscrizione ch'è a piedi di quell'antica statua, ch'or'è sul palagio pretorio, formata forse nel secolo XV dice che

. . . . a Venetis dicta est caput Istria tandem

Ma come ebbe da *Veneziani* tal nome, se tutte le antiche ducali nominano *Giustinopoli*, e non mai *Capodistria*?

Antico è egli per verità. Io ho una cauzione fatta da *Federico* e *Mattia* fratelli di Gemona, a *Guicardo* di *Pietrapelosa*, sopra il castello di *Mumigliano* ora *Mumiano*, giurisdizione de' signori conti *Rota* di *Pirano*, consegnato a *Federico* per sei anni che comincia *Anno Domini MCCCXI Indictione IX. Die VII. exeunte Majo*; e detto *Federico* lo accetta a condizione di non venderlo, darlo, obbligarlo, o in qualunque maniera alienarlo *tam Venetis, quam Justinopolitanis sive de Capite Istriae*. Ecco nel 1311 in campo il nome di *Capodistria*. Anzi nel codice Ambrogiano della *Cronaca* del *Dandolo* all'anno 1267, prima ancora della intera sua dedizione, sta scritto ai cinque di gennajo una parte, che *Vegla, Piranum, Tergeste, Caput Istriae, Mugla, Ruvignum, et Civitas nova*, doversero per la metà della quaresima ventura, pagar l'armamento d'una galera, in pena della confiscazione de' loro beni.

Quindi è duopo che d'una cosa ci disinganniamo, ed è, che detto nome le fosse dato in grazia d'essere la capitale della provincia. Imperciocchè non volendo, com'è mio costume, per l'amor della patria tradire la verità, io so di certo, che in cotesti tempi il suo governo civile, non solamente, non estendevasi per tutta la provincia, perchè il solo litorale era soggetto a Venezia, ma nemmeno a tutto il suo territorio. Di tanto m'avverte antica carta estratta da *Oderico* d' *Udine* notajo, e cancelliere patriarcale; nella quale nel 1300 abbiamo che *D. Almericus dictus Guersius quondam domini Guersii de Justinopoli recognoscit plura bona* dal patriarca d' *Aquileja*; come pure in altra, ivi esistente dello stesso anno si ha, che dallo stesso patriarca *Sardius filius quondam Domini Almerici de Justinopoli pro se, Ioanne et Almerico fratribus recognoscit in feudum villam totam Trebesegnebang in confinibus Justinopolis*. Questa è una villa nel territorio, detta anche oggidì *Trebes* di mia ragione. Ma che vogliamo di più? La costituisce capitale della provincia, il magistrato supremo composto dal *Podestà* e due consiglieri, avente la facoltà di giudicare in appellazione gli atti civili e criminali di tutta la provincia, aggiuntevi anche le due isole d' *Ossero* e *Cherso*. Ma quando fu egli mai istituito? forse nella fine del XIII, e nel principio del XIV secolo in cui veggiamo il nome di *Capodistria*? Non mai. Poichè il decreto del maggior consiglio, che l'ha creato, è segnato ai 5 d'agosto del 1584, cioè 227 anni dopo, come veder si può nello Statuto nostro a carte 180. Dunque dal *Magistrato*, come volgarmente si crede, non fu denominata così.

Ma quale è la ragione di nome tale? Pare incredibile, prima che una città abbia avuti quattro nomi, e poi che tutti i quattro nomi sieno altrettanti indovinelli. L'etimologia però ci conduce a considerare ch'ella è al principio, o al Capo dell' *Istria*. Vedi che nel dire per esempio *andiamo in capo all'Istria*, si pensa subito ad essa. Quindi io mi persuado che dall'appellativo ci sia fatto il proprio, e dal *Capo dell'Istria* si sia formato benissimo *Capodistria*. Favorisce la mia opinione persona, cui creder dobbiamo, perchè vissuta alla fine del secolo XIV, ch'è quanto a dire vicinissima alla sua formazione. È questi *Pietro Paolo Vergerio* il seniore, nel suo capitolo de *Urbe Justinopoli* (1). Udiamolo adunque ch'ei dice così: *Vulgari autem vocabulo incolarum totius Provinciae CAPUT HISTRIAE nominatur EO QUOD ab amne Risano Urbi proximo, qui olim Fornio dicebatur INTIUM sit Istriae quae usque ad Tarsiam (Arsiam) fluvium non grandi spatio protenditur.* Dal che s'appara non solamente che, dall'esser in capo all' *Istria* così fosse chiamata ma ancora che non dai *Veneziani* ma dagli *Istriani* stessi; come pure veduto abbiamo nel primo qui addotto documento di *Mumiano*, riconoscer ella debba tal nome. Ella era però al principio dell' *Istria* allora, come lo era a' tempi di *Plinio*; per altro non fu sempre tra l' *Arsa* e il *Risano* racchiusa la nostra provincia; perchè alle volte sin al *Timavo* s'estese.

Ora tale è la mia patria; la quale dopo varie e sì strane vicende, sotto romani, greci, marchesi e patriarchi, da tributaria ch'ella era, passò finalmente alla devozione della serenissima Repubblica veneziana nel 1178, dopo lunga e calamitosa guerra, in cui fu spedito a nome del Principe, primo Podestà *Reinero Morosini* sotto il cui felice dominio, sicura e tranquilla viva per ogni tempo

FINE

Gita a Due Castelli

È ottobre. Il cielo promette una bella giornata autunnale. Ma queste volte non ci ingannano le promesse del cielo?

Cantate le allodole
 Ferme sull'ali nel profondo ciel
 E il sol d'ottobre tepido
 Albeggia e rompe della nebbia il vel.
 Caldo di vita un alito
 Sale fumando dall'arato pian;
 Cantate le allodole
 E le giovenche muggon da lontan.

Sono questi versi, di fresca lettura, del nostro caro Guerrini, che mi tornano ora in mente mentre assetto le mie cosuccie per la partenza, in compagnia di due dilette amici: un vecchio archeologo ed un giovane pittore.

Partiamo tutti e tre da Canfanaro, grossa borgata dell'agro di Rogigno ed importante stazione dalla ferrovia istriana, dirigendoci a Due Castelli per una vecchia strada, la quale, serpeggiando sulla costiera meridionale della così detta Draga, ci conduce nella sottoposta valle attraverso un terreno roccioso, squallido, brullo. Lasciamo a sinistra le rovine della chiesa di S. Petronilla di buon stile bizantino, ora ad uso di cimitero, che faceva parte di una abbazia fondata, secondo la tradizione, da quel S. Romualdo venuta in Istria nei primi tempi cristiani a condurre vita solitaria e penitente nella grotta che porta ancora il suo nome; ed arriviamo alla rupe di forma piramidale, situata a destra della strada, isolata, colossale, su cui scorgonsi le tracce di una chiesetta ch'era dedicata a S. Angelo. Di fronte a questa rupe il giovane pittore depone armi e bagaglio, perchè vi trova il luogo adatto per fare uno schizzo di Due Castelli. Infatti da quel punto lo sguardo spazia sopra un incantevole paesaggio. Dalla valle, su di un colle che in forma di penisola si congiunge da mezzogiorno alla costiera, s'erge bella nella sua secolare mestizia la distrutta città medioevale, cinta di forti mura e di alte torri, mentre l'ampia e cadente chiesa bizantina spicca maestosa e solenne sulla sommità del colle, nel mezzo della città. Non v'ha traccia di tetto; ed entro le mura, attorno la chiesa, si disegnano confuse e ineguali nell'azzurro del cielo le punte addentellate delle case deserte. Su quelle mura, fra quelle case scassinata, s'inerpica abbarbicandosi l'edera, il cui verde cupo contrasta severamente col verde pallido del colle e della valle. Vi accresce mestizie il paese circostante, povero di piante, roccioso, direi quasi selvaggio. Là tutto è silenzio, rotto soltanto, ma di rado, dal monotono canto della robusta villana intenta a trarre il filo dalla rocca, mentre disperso a lei d'intorno pascolò il gregge, e nel campo il marito curvo sull'aratro stimola colla voce e colla frusta i lenti buoi.

Lasciato il pittore nel luogo da lui prescelto, m'avvio coll'archeologo alle rovine della città. Entriamo per una porta bassa in una contrada stretta, di puro carattere medioevale, che accompagna all'interno in giro tutte le mura. L'archeologo mi mostra gli avanzi del palazzo pretorio, abitazione del podestà veneto; poi la canonica attigua alla chiesa, della cui antica ricchezza non rimane altro che gli stipiti delle finestre di elegante lavoro. Salita una scala scavata nella roccia ci troviamo sul piazzale di fianco alla chiesa e mentre l'archeologo s'intrattiene ad ammirare, sparsi sul terreno, alcuni frammenti di ornato,

di capitelli e di colonna, io entro per una porta laterale nella chiesa scoperta detta di S. Sofia, nel cui recinto vedo mucchi di sassi, probabilmente scavati dai cercatori durante le loro operazioni; due arcate sostenute da pilastri di muro, i quali danno contezza come la chiesa fosse a tre navate. Nell'abside attirano la mia attenzione alcune figure di santi, dipinte a fresco ma ora sbiadite; e mi ricordo che l'ambone, poche ore prima ammirato nella chiesa di Canfanaro, lavoro del secolo XIII, ornato di Basorilievi, tra cui lo stemma di Due Castelli portato, da S. Sofia, apparteneva a questa chiesa.

Di questo ambone, come pure di un battistero, fa così menzione il Carli nelle *Antichità italiane*: "Tempo fa esisteva ancora nella chiesa di S. Sofia di Due Castelli un battistero ottangolare di marmo greco con varie figure ad ogni lato, che per quanto notato era in alcune memorie da me vedute, era indicato l'anno DCCXLIX. V'era pure colà un pulpito antico, esagono, sostenuto da sei colonne di marmo greco, ed un'antica tribuna formata da quattro colonne, ma non esistendo più nulla di queste fabbriche non possiamo renderne conto alcuno."

Uscito dalla chiesa e giunto sul piazzale, non trovo più l'archeologo. Lo chiamo ad alta voce: l'eco solo mi risponde. Avendo poi riflettuto ch'egli spinto fra le macerie dell'amor delle cose antiche, fosse dietro ad interrogare qualche pietra, vo in cerca di lui aggirandomi fra case crollate e crollanti, e mi cade sott'occhio la cisterna del paese benissimo conservata, della quale lo seppi poi, fruiscono tuttodì i villici dei dintorni; e finalmente lo trovo intento ad esaminare un pilastro di pietra: v'era scolpito il leone di S. Marco, e vi apparivano alcune lettere. Potemmo leggere soltanto *Duorum Castrorum* e decifrar l'anno MCCCLXXV. Questo pilastro, sito a potente della città, sventolò un tempo la bandiera rossa di Venezia.

(Continua)

G. P. D. F.

Illustrazione dell'anniversario

(Mauro Macchi — Annuario storico del 1878)

Pietro Magni, l'illustre scultore morì sessantenne nella sua Milano, il 9 Gennaio. Cominciò egli a distinguersi come buon cittadino nella insurrezione delle cinque giornate e nella successiva guerra dell'indipendenza. Datosi poi interamente all'arte, acquistò ben presto una grande fama colla ammirata statua del *Socrate*. Sono lodate opere del suo scalpello il *David* (1851); l'*Angelica* legata allo scoglio (1852); la *Mascherina* (1853); *Socrate* nel teatro d'Atene (1854); *Napoleone I* che solleva la Francia abbattuta (1855); la *Leggitrice* (1856); la *Speranza* (1860); l'*Atalena* (1863); il gruppo allusivo all'*Apertura del canale di Suez* (1863); che doveva far riscontro all'altro gruppo allusivo alla *Fontana della Nabresina* in Trieste pel barone Revoltella di Trieste, di pochi anni prima; la *Saffo* (1860); la *Beatrice* di Dante (1868); il *Redentore* (1871); la *Giustizia* (1872); Ma più di tutti questi lavori, gli valse il suo progetto di monumento a *Leonardo da Vinci*, circondato da suoi allievi, prescelto al concorso del 1858 e che fu solennemente collocato sulla piazza della Scala a Milano, nel 1872. Pietro Magni fu colpito dalla morte mentre stava preparando due lavori, che avrebbero fatto ancora più chiaro il suo nome. L'uno era la statua di una donna coricata, che volle intitolare la *Compiacenza*, e l'altro un gruppo rappresentante *Aristide* che scrive il proprio nome nel coccio presentatogli dall'elettore bifolco di Atene.

Giurati istriani. (V. il N.º prec.) Completiamo la lista annuale per 1878. Giuseppe Anthoine, poss. *Pirano* — Leonardo Bosaro, poss. *Muggia* — Gasparo Castelliz, poss., *Matteria* — Accorsio Corsi, poss., *Pirano* — Antonio Crisanaz, poss., *Zaulè* — Nicolò Davanzo fu Antonio, poss., *Pirano* — Domenico Degrassi di Pietro, poss., *Isola* — Pio de Persich, negoz., *Lovrana* — Luigi Risigari, industr., *Pirano* — Francesco Rizzi fu Bonomo, poss., *Muggia* — Giovanni Zamarin fu Giorgio, poss., *Pirano*.

Adele di Wolfinga è il titolo dell'opera che il maestro Alberto Giovannini produrrà nella presente stagione carnevalesca sulle scene del teatro Dal Verme a Milano. Ci auguriamo

che l'incontro di questo nuovo lavoro del nostro egregio concittadino possa essere proporzionato al suo ingegno.

Nel locale Ufficio Telegrafico, durante il decorso anno 1877, vennero spediti 1817 telegrammi, e ricevuti 2342. Totale 4159. — 265 di più del precedente 1876.

Antinori è vivo. — Questa lieta notizia ci dà un dispaccio dal Cairo testè pervenuto al *Diritto*

Il Sottocomitato triestino ha trasmesso al Comitato di Venezia la somma raccolta di L. 3545.85, colla quale concorrere all'erezione del monumento a Carlo Goldoni.

La Statua della Libertà che la Francia donerà all'America a ricordo dell'anniversario dell'indipendenza, sarà in breve terminata a Parigi. Verrà collocata in mezzo alla rada di Nuova York, sull'isoletta di Bedloe; e alla notte, pei grossi e luminosi raggi che partiranno dalla sua fronte, servirà di faro. Per immaginarsi le colossali proporzioni di questa statua, basti sapere che il dito medio della mano è lungo circa due metri, e che esso pesa quarantacinque chilogrammi.

Elenco

dei signori che, nella ricorrenza del Capo d'anno, elargirono le sottospecificate offerte a beneficio del Civico Ospedale, onde esonerarsi, secondo la consuetudine, dal fare le visite e dallo spedire i biglietti.

Cav. Giacomo Babuder *forini* 3 — Giuseppe Barega 2 — Antonio Bartole 2 — Nicolò Baseggio di Nic. 1 — Santina de Baseggio 1 — Andrea Bratti 3 — Famiglia de Belli 2 — Marco Cadamuro Morgante 1 — Giorgio Calogio e famiglia 2 — Giorgio Cobol 2 — Cristiano Colcuc 1 — Consorzio del Sale 2 — Carlo Coverlizza e famiglia 2 — Matteo Cristofich 1 — Giovanni D'Andri 1 — Nicolò Dandrucci 1 — Pietro Debellich 2 — Dr. Nicolò Del Bello 1 — Avv. Pietro Del Bello 1 — Contessa Teresa Del Tacco 1 — De Rin G. Battista 5 — Caterina Dolnitscher (Trieste) 4 — Carlo Dragovina (Trieste) 20 — Francesco Dragovina 1 — Prof. don Giovanni de Favento 1 — Giorgio de Favento 1 — Avv. Augusto Gallo 2 — Pietro Gallo 1 — Pietro Garbini 1 — Cav. Giovanni Genzo e famiglia 2 — Famiglia del fu marchese Giannandrea Gravis 2 — Marchese Anteo Gravis e famiglia 2 — Marchese Antonio Gravis e famiglia 2 — Marchese Giuseppe Gravis 3 — Marchese don Pietro Orseolo Gravis 2 — Marchese Vincenzo Gravis 3 — Dr. Zaccaria Lion 2 — Pietro Longo 2 — Nicolò de Madonizza e famiglia 5 — Cav. Rodolfo Mahoritsch 2 — Dr. Giovanni de Manzini 1 — D. Manzini 3 — Prof. Carlo Mason 1 — Prof. Francesco Merkel 1 — Antonio Orbanich 1 — Ferdinando Orbanich 1 — Francesca Orbanich 1 — Francesca Orbanich n. Spangher 1 — Giuseppe Pellegrini 2 — Barone Vittorio Puthon 5 — Direttore don Giovanni Revelante 2 — Conte Girolamo Rota e famiglia 2 — Pietro Rozzo 2 — Dr. Achille Savognani 2 — Ervino Schmarda 1 — Fratelli conti Tutto 5 — Contessa Maria Totto (Trieste) 2 — Leonardo Venuti 1 — Francesco Vicich e Famiglia 3 — Giacomo Zanella e famiglia 2

Bollettino statistico municipale di Dicembre

Anagrafe — *Nati (Battezzati)* 32; fanciulli 19, fanciulle 13; — *morti* 23: maschi 8 (dei quali 6 carcerati), femmine 5, fanciulli 6, fanciulle 9. — **Matrimoni** 0. — **Polizia.** *Denunce* di polizia edilizia 2; per insulti e maltrattamenti 1; per apertura di esercizi oltre l'ora di polizia 5; per danneggiamenti 1; per furto 1; per apertura di balli senza permesso 2; — **Arresti:** per eccessi ed ubriachezza 8; per rissa 2 per scandali 1; per furto 1; per inganno 1; per accattonaggio 4; — **Sfrattati** 14. — **Usciti dall'i. r. Carcere** 24; dei quali 4 istriani, 5 triestini, 9 dalmati, 1 tirolese, 2 stiriani, 1 della Carniola, 2 del Regno. — **Licenze:** per apertura di esercizi 4; per concerti strumentali 2; per fabbrica 1; per industria 1. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 23; per Ettl. 161, lit 58; prezzo al litro soldi 32 - 36 - 40 - 48. — **Certificati:** per spedizione di vino 126; Ettl. 151; lit. 20. — di *pesce salato*, 10; recip. 114; Chil. 5307 (peso lordo) — di *olio* 4; recip. 11; Chil. 1131 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 73 del peso di Chil. 14627 con Chil. 1244 di sego; — Vacche 4, del peso di Chil. 841 con Chil. 73 di sego; — Vitelli 24; — Castrati. 105.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

Albona. Maria Depangher-Manzini (IV anno) — *Milano.* Dr. Andrea Marsich (idem) — *Muggia.* Antonio Negri (idem) — *Seghetto.* G. Battista de Franceschi (idem).